



01
Marzo 2018

OLTRE L'OSTACOLO



Ringraziamenti da novembre 2017



Silvana Ambrosio
Alessandra Zona
Giada Barbisan
Vittorio Steffenon
Massimiliana Bertolin
Matteo Amodio
Standex International Srl
Associazione Culturale Camper Club
Maddalena De Michieli
Christian Sedran e colleghi

da gennaio 2018

Fed S.a.s. Pordenone
Massimino Giraldi
Silvia Castellarin
Donazione
in memoria di Anna Morassutti
Nicolas
Italo Bortolussi e famiglia
in memoria di Luigina Del Frari
Fiorella Colussi
in memoria di Carla Colussi
Giuseppina Sclipa e un gruppo di amiche
in memoria di Teresa Martin
Fed S.a.s.
in memoria di Carla Colussi
Oscar Antonel
Vania Fabris e Fabio Mussio
in memoria di Carla Colussi
Lucio De Paoli
Francesco e Ilaria Peloi
in memoria di Carla Colussi
Giuseppe Iacovelli
Cimò Sandra
in memoria di Antonio Cimò

Redazione e stampa
Associazione "Laluna"
via Runcis, 59
San Giovanni di Casarsa (PN)
t / f 0434 871156
associazione.laluna@gmail.com
www.lalunaonlus.it

Direttore responsabile
Damiano Beltotto

Coordinamento di redazione
Anna Barbetta

Provider editoriale
Nove34 Srl

Stampa
Pixarprinting

Pubblicazione trimestrale
Tribunale di Pordenone
N° 1539 del 05/12/98

Sommario Anno III – Marzo – n° 1

- 4 Posa della Prima Pietra
LaLunaNuova 2.0
- 8 Cda Laluna, cambio
al timone
- 11 Esiste davvero la libertà
di scelta?
- 12 Sempre più interesse
per i progetti di
Autonomia
- 13 Domotica e Tecnologie
per le persone
con fragilità:
È vera innovazione?
- 14 La Famiglia al centro
del progetto di vita
della Persona
- 15 Una forte progettazione
pedagogica-educativa
a sostegno del
progetto di vita della
persona
- 17 Daniela Pierri: da
Taranto al Friuli con
il sogno di un oro

OLTRE L'OSTACOLO

,

La concretezza delle idee

A cura di Elena Antonel

Il 10 marzo 2018 la Prima Pietra de Lalunanuova 2.0 è stata posata. Mai come in questo caso un cerimoniale ci pare meritevole di riflessione, ben lontano dall'essere una pura formalità. Il suo significato simbolico è invece carico di suggestioni: ci parla di un progetto che si è fatto realtà, di un percorso di lungo periodo che ha coinvolto persone, risorse, valori. Che per molto tempo è stato solo insistentemente immaginato, descritto, sviluppato con impegno e dedizione. E che ora è pronto per diventare il futuro, aprendo a nuove sfide e coinvolgendo una comunità estesa: dalle singole persone alla comunità, dal territorio alle sue istituzioni (diverse infatti le rappresentanze pubbliche intervenute alla cerimonia, segnale importante di un avvenuto collegamento alla rete territoriale e sociale). In quella Prima Pietra, fisica e tangibile, c'è in qualche modo tutto questo: la concretezza delle idee, qualcosa che fa emozionare.

"Concretezza" come chiave di lettura di questo momento importante, dunque, che racconta un capitolo di storia dell'Associazione tra passato e presente; ma anche come incoraggiamento per il futuro, per tutte le volte in cui un obiettivo sembra minacciato dal peso dell'astrazione.

Progettare significa in fondo trovare risposte pratiche a domande più o meno complesse. Ancor prima, significa porsi le domande giuste. Questo è quanto si è cercato di fare: ci si è chiesti che cosa potesse fare la differenza, per un salto di qualità e per un'evoluzione dinamica dei concetti di autonomia e di vita buona. Diverse sono state le risposte emerse, per questa Lunanuova.

L'utilizzo della tecnologia domotica al servizio della vita quotidiana delle persone con disabilità, ad esempio. Nel pensare all'espansione e alla riorganizzazione in chiave funzionale degli spazi, si è immaginato di po-

ter impiegare un tipo di tecnologia innovativo e "intelligente" in grado di sostenere la quotidianità della vita delle persone con disabilità, con soluzioni studiate su misura e allineate ai progetti educativi che sostengono i percorsi di vita verso l'autonomia. Un'ipotesi che ha guidato un percorso di formazione, il quale ha però sollevato anche numerosi interrogativi, come vedremo.

Un altro ambito nel quale si è scelto di investire è quello degli orti sociali, un progetto di fatto già avviato e che sta prendendo sempre più corpo, prevedendo prossimamente anche uno spazio per un pollaio e per la pet therapy. Nato dall'idea di riunire intorno alla cura del verde e al tradizionale contesto agricolo persone con disabilità e altri membri della comunità, il progetto si presenta come occasione di scambio di risorse sociali ed esperienziali, di sperimentazione di competenze, limiti ma soprattutto punti di forza. Un impegno condiviso, utile al sostentamento della comunità (attraverso il raccolto e la lavorazione delle materie ricavate), ma che si carica soprattutto di un duplice valore, pratico e relazionale, offrendo un contesto ideale di protezione sociale funzionale al presente e propedeutico al conseguimento di un'autonomia futura anche al di fuori de Laluna.

L'idea di fondo è quella di una comunità vissuta, partecipata, aperta all'esterno e con una forte connotazione esperienziale.

Che ruolo conservano, infine, le progettazioni educative in questo nuovo capitolo? La centralità dell'educativo resta rilevante, un perno di ciascuna novità e progettazione, modulata su percorsi di vita sempre più diversificati e individualizzati. L'obiettivo dell'autonomia non è da considerarsi punto di arrivo, ma nuovo punto di partenza per ciò che verrà dopo e che può implicare cambi di direzione. Ritroveremo questi spunti nel capitolo educazione, insieme a un'interessante riflessione di un educatore sulla necessità di ripensare costantemente il proprio ruolo in relazione agli obiettivi raggiunti, senza rinunciare a un atteggiamento autocritico e dinamico necessario all'accompagnamento dei percorsi di autonomia. Con uno sguardo alle prospettive future, oltre gli ostacoli e al di là dei risultati.

Posa della Prima Pietra LalunaNuova 2.0

Al via i lavori dell'ambizioso progetto
dell'Associazione Laluna

A cura di Erika Biasutti



Il 10 Marzo questo percorso è arrivato
simbolicamente al traguardo

Ci sono dei giorni all'interno dei percorsi che si compiono che lasciano segni indelebili nella memoria ma forse ancora di più nell'anima di chi li vive. La vita di un'associazione, come di qualunque gruppo, si nutre di questi passaggi e quello che Laluna ha vissuto il 10 Marzo 2018 può essere annoverato tra questi.

La posa della prima pietra è un cerimoniale, a volte davvero puramente formale, col quale si sancisce l'avvio di una costruzione; la posa della prima pietra del progetto Lalunanuova 2.0 è stato qualcosa di diverso: una condivisione, un momento di riunione di una comunità intorno ad un simbolo del paese e la constatazione che questo simbolo è più vivo che mai, aperto e protratto verso la gente, indistintamente.

Lalunanuova 2.0 è un progetto che l'associazione ha cullato per anni, che con l'occasione dell'acquisto nel 2016 degli immobili attigui all'attuale sede di Via Runcis a San Giovanni di Casarsa è diventato possibile e che da allora ha riempito i pensieri di volontari e operatori, diventando giorno per giorno una realtà. Il 10 Marzo questo percorso è simbolicamente arrivato al traguardo lanciandosi allo stesso tempo verso una concretizzazione fatta di un cantiere operativo ed efficientissimo (a poche settimane dalla sua apertura, le mura del lotto 1 sono erette).





Il progetto è diviso in 3 lotti che verranno avviati in momenti diversi; il lotto 1, quello da cui si è partiti, consiste nell'edificazione di una struttura nuova dove verranno avviate attività per lo sviluppo delle autonomie nel contesto dell'impiego esterno, avviando attraverso l'uso della cucina, dei laboratori del verde e degli orti, percorsi educativi di osservazione e valutazione per persone con disabilità ma anche per persone con fragilità in genere (ad esempio anziani). Inoltre saranno realizzati spazi aggregativi e culturali a disposizione della comunità locale.

I lotti 2 e 3 consistono invece nella ristrutturazione degli immobili esistenti per la creazione di sei appartamenti con caratteristiche diverse. Gli appartamenti sono stati pensati per realizzare un mix funzionale di progettazioni sostenute dal principio dell'abitare innovativo; Laluna crede fortemente nella capacità di auto mutuo aiuto all'interno di piccole comunità eterogenee pertanto i destinatari ideali di questi appartamenti saranno certamente persone con disabilità che faranno percorsi di autonomia e vita indipendente ma anche altre persone con fragilità come anziani, famiglie, familiari soli. Il tutto pensato in un contesto solidale e aperto all'esterno. Uno degli appartamenti dovrebbe diventare infine un B&B a conduzione "familiare" dove la famiglia sarà proprio quella de Laluna.



Un progetto con un costo complessivo di circa due milioni di euro che ha già visto l'associazione impegnare molte risorse per l'acquisto degli immobili e le spese tecniche e di progettazione. Le risorse finanziarie a disposizione del progetto ad oggi rappresentano circa il 70% della spesa complessiva e sono frutto dell'investimento dell'Associazione Laluna e del sostegno della Regione Fvg (in particolare con il capitolo dell'abitare innovativo della L.R. 1/2016).

A conferma dell'impegno della Regione Fvg, alla posa della prima pietra sono intervenuti il Vicepresidente Sergio Bolzonello e l'Assessore Maria Grazia Santoro che hanno posto l'accento sulla qualità del progetto data soprattutto da una visione non assistenziale delle persone ma piuttosto un approccio "produttivo" dove ognuno possa trovare una sua dimensione nonostante i suoi limiti.

Il tema della de-istituzionalizzazione e dell'approccio è stato il fulcro dell'intervento del presidente de Laluna Matteo Colussi che ha sottolineato come queste progettazioni impediscano alle persone di costruirsi degli alibi, dietro ai quali rifugiarsi. Una "raffinatezza" immediatamente colta dal Direttore dei servizi socio-sanitari dell'Aas5 Roberto Orlich che ha restituito un messaggio di profonda comprensione reciproca e condivisione di intenti con gli indirizzi dell'Azienda Sanitaria di Pordenone. Il Dott. Orlich si è spinto a parlare di complicità che va oltre la partnership, concetto che certamente appartiene anche al rapporto instaurato con l'amministrazione comunale di Casarsa della Delizia. Dall'intervento del sindaco Lavinia Clarotto si è evinta una forte stima reciproca; il sindaco non ha mancato di sottolineare la vivacità e la ricchezza di stimoli che Laluna porta con sé, tema che anche il vicepresidente Ance Pordenone Trieste Elvis Santin ha evidenziato. La partnership con l'Associazione Nazionale Costruttori Edili, nata proprio per condividere pensieri e buone prassi nelle progettazioni per la vita indipendente è solida e sta accompagnando tutto il percorso de Lalunanuova, portando con sé il tentativo di costruzione di un modello di progettazione interdisciplinare.





’

La cerimonia è stata aperta e chiusa da due momenti carichi di valore simbolico con Don Giancarlo, parroco di San Giovanni che ha riportato il pensiero dei presenti all'inaugurazione della Cjasaluna nel 2004 e al filo ideale che lega questi due momenti e la "posa della prima pietra" che è consistita nella lettura e deposizione da parte di persone che fanno parte dei progetti de Laluna dei loro sogni e desideri per il futuro.



Cda Laluna, cambio a timone

Il nuovo Presidente, Francesco Osquino, presenta il nuovo consiglio di amministrazione e traccia gli indirizzi per il futuro



Dal 14 marzo scorso ho l'onore di rappresentare questa meravigliosa associazione per i prossimi tre anni. Da un certo punto di vista è senz'altro un ritorno al passato, essendo già stato Presidente per dodici anni (dal 1995 al 2007), è altrettanto vero però che questo Consiglio di Amministrazione ha delle importanti caratteristiche di rinnovamento che gli danno una forte spinta verso il futuro. Infatti, è importante sottolineare come per la prima volta in questi 24 anni di storia associativa entrano a far parte del CdA dei consiglieri che rappresentano le varie anime del nostro volontariato che in questi anni si è evoluto. Infatti ha assunto sempre un maggior peso, oltre al volontariato storico legato alle attività ricreative del fine settimana, anche il gruppo volontari dei trasporti, delle manutenzioni ed il gruppo famiglie. L'attuale Consiglio segue quindi l'evolversi e la crescita de Laluna ed è composto da persone che oltre ad appartenere a gruppi diversi di volontariato abbracciano diverse fasce di età. Siamo certi che queste diversità saranno un'importante risorsa nella costruzione de Laluna del futuro e nell'affrontare le molteplici sfide che ci attenderanno. La recente posa della prima pietra e quindi l'inizio dei lavori de Lalunanuova 2.0 sono uno stimolo ed una carica emozionale importante che siamo certi saprà rinnovarsi negli anni. Siamo consapevoli della grande responsabilità che ci attende nel gestire i prossimi anni, non tanto e non solo per la fase di "costruzione edile" quanto per la realizzazione di progetti innovativi con le persone. Sentiamo la responsabilità di offrire risposte adeguate per costruire una vita buona, con la consapevolezza di avere tutte le carte in regola per poter raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati, questo grazie al supporto dei volontari, della comunità locale (in particolare quella Sangiovese) e degli indispensabili professionisti che quotidianamente costruiscono percorsi di vita.

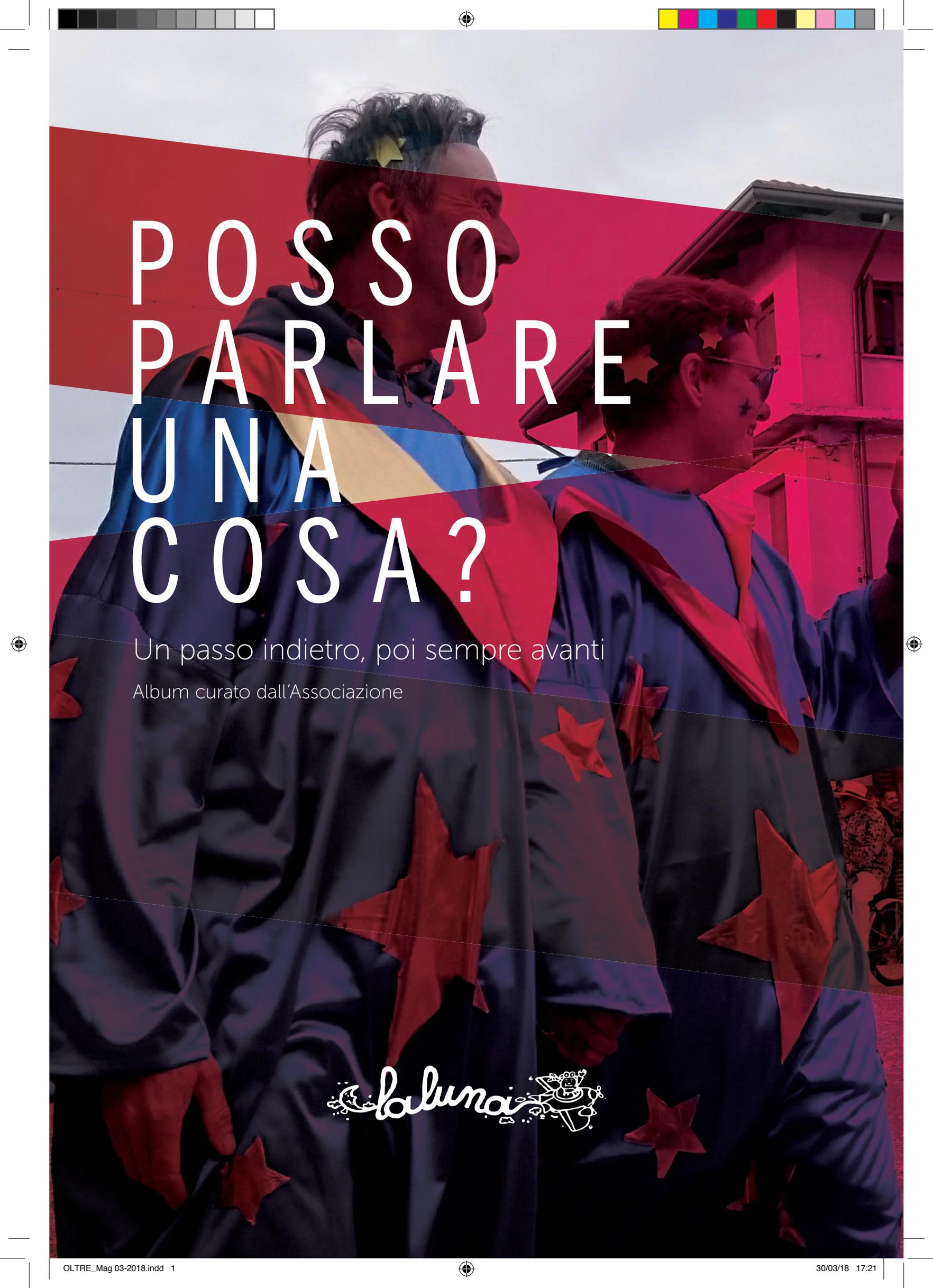
Infine, ritengo doveroso ringraziare chi mi ha preceduto in questo ruolo e quindi Matteo Colussi, persona meravigliosa che ha saputo prendere per mano questa associazione nei momenti più difficili, e con sacrificio, dialogo e sapienza ha saputo unire e costruire, con il supporto di tutti, un'Associazione forte che, come lui stesso ha detto, si adopera per abbattere gli alibi e quindi offre a tutti la possibilità di farcela.

Un buon lavoro a tutti noi.
Francesco Osquino



Composizione del Consiglio di Amministrazione eletto il 14 marzo 2018:

Francesco Osquino: Presidente;
Eleonora Castellarin: Vice Presidente e delega alla comunicazione e gestione personale
Ilaria Peloi: segreteria
Erminio Fabris: rapporti con il territorio e gestione eventi
Iustin Roca: rapporti con gruppo famiglie e territorio
Ettore Colussi e Angelo Fabris: fundraising
Antonella Bertoia e Shradra Fabris: rapporti con il volontariato
Lucia Mancini sarà invece un consigliere esterno con delega alla gestione degli eventi



POSSO PARLARE UNA COSA?

Un passo indietro, poi sempre avanti

Album curato dall'Associazione

balunai 



Mercatini di Natale 2017

In una bella mattinata di sole d'inverno si è tenuta l'edizione annuale dei mercatini di Natale 2017.

Anche quest'anno l'Associazione ha preso parte all'evento, perfettamente organizzato e gestito dalla Par San Zuan. Ed anche quest'anno molte persone hanno lavorato a nome dell'associazione per mettere a punto le bancarelle con cui raccogliere fondi per Laluna. Cogliamo l'occasione per dire un grande grazie a Luisa, Graziella, Anna, Luciana e Luciano, e tutte le persone che assieme a loro contribuiscono a questo evento, con il loro tempo e con le loro mani d'oro.

Per quanto riguarda noi volontari invece, a differenza delle scorse edizioni, abbiamo smesso i panni dei chioschettari natalizi per dare spazio al progetto Lalunanuova 2.0 esponendo il materiale informativo necessario ed i disegni che rappresentano lo stato di progetto del nuovo assetto in avviamento.

Questo perchè, come per tutti i passi importanti compiuti in passato, è per noi fondamentale comunicare e condividere con il nostro paese le attività ed i desideri che vorremmo avverare.

A distanza di quasi vent'anni la comunità che ci circonda è ancora il terreno fertile in cui prendono vita nuovi germogli. E questi nuovi germogli stanno già dando i primi frutti, anzi, i primi cespi, come abbiamo potuto dimostrare in piazza, portando un pezzo del nostro orto rialzato predisposto da Edoardo, con i ciuffi di spinaci seminati e coltivati dagli abitanti di Cjasaluna. Ortoattivo è stato il primo blocco del progetto Lalunanuova ad essere avviato, ad inizio 2017, ed è già una realtà molto importante per la vita in Cjasaluna e per le relazioni che comporta. E di qui in avanti di novità ne arriveranno tante come ha dimostrato la recente "posa della prima pietra".

Ci auguriamo quindi di ritrovarci ai Mercatini dell'anno prossimo con nuovi risultati, tangibili, da condividere assieme.



Capodanno 2018

Anche quest'anno Laluna ha salutato l'arrivo del nuovo anno con il veglione di Cjasaluna.

Pochi ingredienti ma di grandissima qualità rendono ogni anno questo uno dei momenti da ricordare per chi partecipa: una squadra di ottimi cuochi che non si risparmiano in sperimentazioni, dj e musica di qualità e un sacco di voglia di divertirsi. I volontari del gruppo famiglie insieme agli abitanti di Cjasaluna, dell'appartamento di Cjasaluna e di alcuni ragazzi dei progetti di Sacile hanno tirato fino a tardi tra mangiate, balli e divertimento. Unico neo: un'influenzata Paola ha dovuto rinunciare alla festa a favore del letto.





Carnevale 2018

A San Zuan non è carnevale se il corteo de Laluna non sfila in tutto il suo splendore. E il 2018 non ha certo fatto eccezione. Alla tradizionale sfilata tra le vie del paese tenutasi il 4 Febbraio, Laluna ha portato in scena le stelle e la luna. Mai tema fu più azzeccato e grazie al prezioso lavoro delle volontarie sarte l'effetto scenico è stato di livello!







Festa della Donna

L'8 Marzo rimane una data importante e significativa. Per le ragazze di Cjasaluna e dell'appartamento lo è soprattutto perché quel giorno si rinnova l'occasione di festeggiarsi insieme alle volontarie. Quest'anno la location scelta è stata la birreria "Dolomiti" dove dai ben informati ci sono arrivati dei gossip sull'andamento della serata. Pare le ragazze si siano scatenate col karaoke!! Loro sì che si sanno divertire!





AIUTACI AD AIUTARE

L'ASSOCIAZIONE LALUNA È SEMPRE ALLA RICERCA DI VOLONTARI
DA COINVOLGERE NEI SUOI PROGETTI.

TI ASPETTIAMO!

Laluna
Onlus impresa sociale

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO LALUNA ONLUS IMPRESA SOCIALE
VIA RUNCIS, 59 - 33072 CASARSA DELLA DELIZIA (PN) - T 0434 871156
ASSOCIAZIONE.LALUNA@GMAIL.COM - WWW.LALUNAONLUS.IT

SEGUICI ANCHE SU  @LALUNAONLUS

Esiste davvero la libertà di scelta?

Dove finisce il ruolo educativo di indicare la strada giusta da percorrere ed inizia la libertà di prenderne, eventualmente, una diversa?

A cura di Gianni Mascherin

Come si è detto in molte occasioni, uno dei punti fondamentali del considerare la persona con disabilità al centro è quello di stimolare il suo pensiero e permetterle di scegliere. Abbiamo cercato di immaginare le difficoltà che questo cambiamento comporta nella vita di ciascuno, dimostrando anche come questo sia l'unico modo possibile di concepire la disabilità per concedere alla persona piena dignità e "normalità".

D'altro canto abbiamo anche visto come, una volta che si è iniziato a considerare le persone con disabilità come esseri pensanti e capaci di scelta, è impossibile tornare indietro perché esse stesse non ce lo permettono. Una volta assaggiata l'autonomia, insomma, il suo sapore è talmente inebriante da non poterne più fare a meno a dispetto di quello che pensano gli altri. Ma cosa succede nella testa dell'educatore? Quali sono i suoi pensieri all'interno di questo processo? Quali sono i confini da non oltrepassare? In sostanza, siamo davvero in grado di lasciare scegliere pienamente le persone con disabilità? La difficoltà più grande per un educatore sta nel non giudicare e nel non mettere troppo dei propri vissuti: la propria morale, le proprie convinzioni, i propri modi di pensare, le proprie priorità. Quando si intraprende un percorso di consapevolezza e la persona con disabilità inizia a sviluppare i propri pensieri ed a scegliere, lo fa inizialmente su temi e situazioni che un educatore aveva previsto e su cui ha "allenato" la persona con disabilità: "Metto quella maglia piuttosto che quell'altra", "decido di uscire a bere un caffè oppure no", "scelgo io quando pulire il bagno o quando andare a fare la spesa" ecc... Pur essendo comunque difficile non condizionare con le proprie convinzioni, l'educatore qui, se ben preparato ed in grado di utilizzare tutti gli strumenti educativi appresi negli anni, ce la fa senza troppi problemi.

Dopotutto lavorare per l'autonomia è proprio questo. Il succo del lavoro educativo è proprio qui. E se qualche insicurezza nella mente dell'educatore si instilla alle prime difficoltà o alle prime frustrazioni subite dalla persona con disabilità (quando, ad esempio, ha deciso di andare a fare la spesa ma ha dimenticato di prendere il portafoglio per cui è stata costretta a ri-

tornare a casa perdendo tutto il pomeriggio senza concludere niente), queste svaniscono nel nulla quando si guarda il quadro generale e si vede come anche queste esperienze permettono di crescere e fare esperienza per migliorare. Lo ripeteremo fino allo sfinimento, per progredire è necessario scontrarsi con i propri limiti e subire delle frustrazioni. Le cose si complicano, però, quando queste abilità si sono consolidate e inizia la vera autonomia. Come ab-

biamo detto, l'autonomia inebria e una volta imparato che non solo si può scegliere ma anche che è bello farlo, non ci si ferma più e in breve anche la persona con disabilità inizia a prendere in mano la propria vita, come abbiamo fatto tutti.

Qui iniziano i problemi per l'educatore. Come ci si deve comportare, ad esempio, quando ci si veste con un gusto completamente diverso da quello dell'educatore? O quando si frequentano persone che all'educatore non stanno simpatiche o, peggio, considera addirittura dannose? Dove finisce il ruolo educativo di indicare la strada giusta da percorrere ed inizia la libertà di prenderne, eventualmente, una diversa? È difficile dare una risposta definitiva, anche perché le variabili sono davvero molte e le situazioni sono tutte diverse, e forse anche perché una risposta definitiva non c'è. Se però si è deciso di lavorare sviluppando il pensiero, liberandolo, lasciando scegliere, non si può tornare indietro.

Non sarebbe coerente ed educativamente corretto dire: "Puoi scegliere questo e questo, ma non sei libero di scegliere quest'altro". O la libertà di scelta c'è, o non c'è. Se il lavoro è stato impostato bene, se alla persona con disabilità è stato presentato tutto il ventaglio delle possibilità, lasciandola provare e lasciandola sbagliare, supportandola quando lo ha richiesto ma senza intermissioni, allora non bisogna temere. Lavorare per l'autonomia significa anche sapersi defilare e lasciare le redini, ad un certo punto.

Questo non significa scomparire, ma significa cambiare sguardo e modalità di intervento. Se i passaggi sono fatti correttamente, l'educatore verrà sempre interpellato dalla persona con disabilità perché rimarrà un necessario punto di riferimento, a patto però che sia riuscito a non essere giudicante ma abbia davvero permesso la libertà di scelta, altrimenti verrà percepito come un eterno controllore a cui è meglio non dire niente perché sicuramente porrà un veto sulle scelte.

Allora si che ci sarebbero dei problemi, perché la persona con disabilità sarebbe davvero in balia di eventi che, potenzialmente, potrebbe non essere in grado di gestire da sola.

Sempre più interesse per i progetti di Autonomia

Nuovi bisogni e nuove richieste giungono dalle persone con disabilità e le loro famiglie: l'Associazione risponde con due nuovi progetti di autonomia a Sacile

A cura di Ilaria Castellarin



Le esperienze che si fanno sono a tutti gli effetti un training propedeutico che permette di iniziare a lavorare sui "pre-requisiti" necessari per un progetto di vita indipendente.

Oltre al progetto di propedeutica all'abitare, lo scorso ottobre a Sacile sono partiti due progetti di autonomia - non residenziale - rivolti a due piccoli gruppi di persone. Complessivamente, i due progetti coinvolgono sette ragazzi e una ragazza, di età compresa tra i 21 ai 38 anni, che abitano nella zona di Sacile e dintorni. Diversamente dai corsi sull'abitare, l'impegno richiesto in questa tipologia di percorsi è limitato a poche ore alla settimana.

L'obiettivo è quello di dare ai partecipanti l'opportunità di sperimentare la loro autonomia facendo esperienze concrete, mirate ad acquisire delle competenze utili alla gestione della vita quotidiana. Tali competenze, se la persona lo desidera, possono essere spendibili in futuro per partecipare ad un percorso di autonomia abitativa. Questo è possibile perché le esperienze che si fanno sono a tutti gli effetti un training propedeutico che permette di iniziare a lavorare sui "pre-requisiti" necessari per un progetto di vita indipendente.

I due percorsi di autonomia presentano alcune differenze strutturali che incidono sull'organizzazione e sulla tipologia di attività proposte, eccole in sintesi:

La composizione dei gruppi: un gruppo è composto da quattro ragazzi e una ragazza, l'altro gruppo da tre ragazzi.

La frequenza e la durata degli incontri: uno dei due gruppi si incontra 2 volte alla settimana, per tre ore; l'altro gruppo si incontra 1 volta alla settimana, per quattro ore.

L'età dei partecipanti: nel gruppo di 5 persone, i partecipanti hanno dai 23 ai 29 anni; nell'altro gruppo i partecipanti hanno dai 30 ai 38 anni.

Il luogo dove si svolgono le attività: un gruppo si ritrova presso la sede della Società Calcistica Liventina (prima, il luogo di ritrovo era presso il Masci); l'altro gruppo si ritrova a casa di uno dei corsisti.

Oltre a queste differenze strutturali, a determinare le diversità più grandi nella concretizzazione dei due percorsi sono i corsisti stessi. Infatti, elemento distintivo delle progettualità focalizzate sullo sviluppo dell'autonomia è proprio il fatto che le linee guida e i principi metodologici educativi vengano adattati alle persone, in base alle loro caratteristiche personali. Di conseguenza, non sono previste delle attività "standard" proposte ai partecipanti in maniera indifferenziata, ma ci sono dei temi generali che vengono sviluppati ed affrontati con i corsisti, partendo dalle loro attitudini e dalle loro richieste. Per questo, è possibile che alcune attività, nei due percorsi, possano essere anche molto diverse tra di loro. Le attività svolte durante il progetto, fungono da strumento e stimolo per lavorare su abilità e competenze correlate. Per esempio, l'organizzazione di un'uscita di gruppo non soltanto permette ai corsisti di trascorrere una bella giornata e "riempire" piacevolmente il loro tempo libero; permette, soprattutto, di attivare ed esprimere i propri pensieri e fare pratica di come gestire logistica, organizzazione e dinamiche relazionali di gruppo.

I corsisti, in questo modo, si confrontano con molti aspetti come il problem solving, l'insight, la gestione delle emozioni, l'empatia, la pianificazione e la gestione del tempo. Tutte cose che non sono semplici o scontate, soprattutto per chi ha avuto poche occasioni per allenarle. L'azione e la metodologia educativa hanno il compito di sostenere e favorire l'espressione del pensiero autonomo, l'autodeterminazione, e la possibilità di fare esperienza da parte dei partecipanti al progetto. L'équipe accompagna passo passo i partecipanti "facendo" le cose insieme a loro, concedendo ai corsisti anche il permesso di sbagliare, e di attivare pensieri e riflessioni sulla loro vita e su quello che desiderano. La partenza di queste nuove progettualità nel territorio sacilese risponde all'alta richiesta da parte di famiglie e persone con disabilità di partecipare a progetti come quello che hanno da poco concluso Gloria, Luca e Andrea. Questo è un momento molto importante per l'Associazione che, da un lato, ritiene molto importante tessere delle buone collaborazioni con le realtà del territorio e promuovere percorsi di vita di qualità per le persone che li intraprendono e per le loro famiglie e, dall'altro lato, è chiamata in prima linea a fronteggiare i nuovi bisogni e le nuove richieste che giungono dalle persone con disabilità e le loro famiglie. In primis, la necessità di fare una nuova "scommessa": scommettere sulle potenzialità delle persone, e sulla loro capacità di poter costruire una vita soddisfacente.

Domotica e tecnologie per le persone con fragilità È vera innovazione?

Si è concluso a gennaio 2018 il percorso formativo che ha sollevato molti interrogativi sulla funzione della domotica nell'autonomia abitativa

A cura di Erika Biasutti

Innovazione e ricerca sono due parole d'ordine per le progettazioni de Laluna. Presupposti dai quali si è partiti anche creando il percorso che ci ha condotti allo sviluppo dei temi per la formazione appena terminato che ci ha visti nuovamente collaborare in un'asse congiunto con Fondazione Down, realtà del territorio che lavora, come noi, sui temi dell'autonomia e della vita indipendente. Il lavoro con le persone implica un investimento costante anche a livello di strumenti adottati per migliorare gli interventi e abbiamo ritenuto che, al di là delle metodologie educative e del lavoro sulla relazione, potesse essere interessante lavorare sulle tecnologie di supporto all'autonomia.

Il progetto Lalunanuova 2.0, che Laluna sta sviluppando, contempla anche la domotica e proprio i contatti e le riflessioni che sono nate da qui hanno creato le condizioni per realizzare un percorso formativo ad hoc.

Da maggio 2017 a gennaio 2018 è stato realizzato un percorso per il personale dell'associazione di 70 ore complessive; dopo una prima parte, fortemente improntata sull'informatica per creare le basi per l'utilizzo degli strumenti, si è passati ad una parte più pratica e di conoscenza delle attuali frontiere dei supporti all'autonomia.

La docenza è stata affidata al Polo tecnologico di Pordenone che ha messo a disposizione del progetto il suo direttore, l'Ing. Franco Scolari, l'Ing. Massimiliano Bertetti e l'Ing. Alberto Miotti.

Il risultato del lavoro svolto nei mesi di formazione ha consentito di individuare chiaramente la tipologia di supporti e tecnologie sulle quali l'ingegneria si sta muovendo, facendo emergere con forza la preponderanza di progettazioni a stampo puramente sanitario e assistenziale; ne è scaturita ovviamente una riflessione iniziata tra i banchi e tutt'ora accesa, in merito.

La domotica, per definizione l'applicazione dell'informatica e dell'elettronica sulla casa, sviluppa tutte una serie di tecnologie che di fatto sono facilitanti e che possono venire in aiuto delle persone con disabilità solo ed esclusivamente nella misura della disabilità motoria. Proporre delle facilitazioni (ad esempio, elettrodomestici che si attivano soli, luci o tapparelle automatiche, etc.) nell'ambiente di vita di una persona con disabilità intellettiva rischia di diventare controproducente, riducendo la stimolazione cognitiva e facendo perdere gradualmente l'abitudine alla gestione di funzioni primarie della casa.

L'Ambient assisted living, progetto della comunità europea che si è occupato dal 2008 di sviluppare la ricerca su questi temi con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita di persone anziane e disabili, ha lavorato sull'asse della facilitazione domestica e dei supporti alla salute come l'utilizzo di strumenti che consentano il monitoraggio di parametri vitali e l'invio degli stessi ai medici di base per poter prevenire eventuali fenomeni traumatici.

Questa funzione di monitoraggio comincia ad essere ampiamente sviluppata anche nei "wearable" ovvero i supporti tecnologici indossabili (primo fra tutti lo smartwatch). I wearable più sofisticati sono in grado di rilevare non solo parametri vitali importanti quali ad esempio, frequenza cardiaca, pressione, glicemia ma anche di misurare stili di vita, attraverso il grado di sedentarietà nonché, grazie al supporto del gps, permettere il monitoraggio degli spostamenti fuori dall'ambiente domestico.

In tutto questo panorama ricco di supporti anche ad altissima tecnologia (che per intendersi lavorano anche a livello di percezione emotiva), pensare ad una tecnologia di vero supporto alla vita indipendente è ancora piuttosto utopico.

La ricerca nel campo è molto costosa e il mercato è poco orientato a questo aspetto. Si investe molto nell'assistenza ma, come troppo spesso rileviamo nel nostro quotidiano, troppo pochi sono ancora coloro che cercano di lavorare sulle abilità residue delle persone, cercando di svilupparle e di creare i presupposti per una vera autonomia.

Una tecnologia al servizio dell'autonomia è per noi quella che permette alle persone di stare sole nella loro casa, dando la possibilità agli operatori di monitorarne comunque abitudini, sedentarietà, stile di vita. Una tecnologia che stimoli cognitivamente e che supporti dopo "x" fallimenti senza necessariamente sostituirsi inibendo la possibilità della persona di attivare e allenare il proprio cervello all'attività.

In questi anni si è lavorato sulla cucina intelligente con risultati apprezzabili anche se ancora quasi sperimentali; rimangono peraltro soluzioni ad alto costo pertanto poco sostenibili. Molto rimane da fare e ci spinge a rafforzare delle collaborazioni che proprio durante e da questi percorsi sono nate per verificare i presupposti di una sperimentazione che intersechi le tecnologie con un approccio all'autonomia spinto come il nostro.

La Famiglia al centro del progetto di vita della Persona

È in corso di svolgimento un progetto formativo de Laluna dedicato ai genitori e ai fratelli

A cura di Erika Biasutti

La famiglia è un sistema complesso in costante trasformazione e richiede agli adulti continui adattamenti alle diverse fasi e alle situazioni che si presentano nell'arco di una vita, a corollario del complesso processo di educazione. Un genitore affronta situazioni continuamente nuove, che richiedono risposte adatte e creative: per questo la condivisione di vissuti ed esperienze, la riflessione e il confronto sulla relazione educativa possono essere di aiuto al genitore per svolgere in maniera adeguata e serena il suo ruolo.

Da questa universale premessa è nato il progetto di sostegno alla funzione genitoriale "Sostenere la famiglia, importante alleata nello sviluppo della persona", realizzato grazie al contributo dell'Aas2 "Bassa Friulana". Il progetto, giunto alle sue fasi conclusive, intende rappresentare un aiuto a sviluppare una competenza già presente in potenza nel genitore ma che deve essere resa consapevole per renderla utilizzabile nella maniera più opportuna possibile.

I genitori, infatti, possono aver bisogno di essere aiutati a riflettere su quelli che sono gli strumenti di cui sono in possesso in maniera inconsapevole: il sostegno diventa un supporto allo sviluppo di un intuito educativo per arrivare a una consapevolezza e a un atteggiamento emotivo che risultino positivi sia per il genitore che per la persona con disabilità, sia individualmente, sia in relazione al loro rapporto. L'azione formativa avvia un processo di rielaborazione e di interpretazione del cambiamento, in grado di promuoverlo e, in alcune situazioni, di "legittimarlo", permettendo al soggetto di mettere in discussione repertori cognitivi, emotivi e relazionali fin troppo noti e sedimentati, di sperimentare una diversa rappresentazione di se stesso e di mobilitare risorse e capacità non pensate.

Il progetto di sostegno alla funzione genitoriale "Sostenere la famiglia, importante alleata nello sviluppo della persona"

Tutto questo è stato realizzato attraverso la creazione di gruppi suddivisi secondo tipologia di progetto ed età dei figli. Ogni gruppo composto mediamente di 7 coppie di genitori si è confrontato, accompagnato dagli psicologi e psicoterapeuti Orietta Sponchiado e Leila Rumiato e dal pedagogista clinico Daniele Ferrareso, sui temi legati al rapporto coi loro figli, alle dinamiche familiari e ai problemi che la relazione porta con sé.

A fare da elemento normalizzante sono intervenuti genitori del gruppo volontari de Laluna e del gruppo Masci di Torrate, partner del progetto; l'obiettivo della loro partecipazione consisteva, appunto, nel relativizzare il tema della disabilità portando il confronto su un piano diverso, più legato a dinamiche intergenerazionali e della quotidianità che appartengono a qualunque famiglia.

Sono stati coinvolti nel progetto i familiari di persone che fanno parte di progetti di autonomia che Laluna sviluppa a San Giovanni di Casarsa e a Sacile. E' stata riservato uno spazio a genitori di ragazzi molto giovani del territorio sanvitesse/casarsese; menzione particolare per un gruppo costituito interamente da fratelli, la cui esistenza è fortemente condizionata dalla particolare situazione familiare nella quale crescono.

In tutto, quindi, circa 50 persone coinvolte per una ventina di incontri che l'associazione si augura di poter sostenere a lungo termine con continuità, magari lavorando su una frequenza di incontro più bassa.

Una forte progettazione pedagogica-educativa a sostegno del progetto di vita della Persona

In questo ultimo quinquennio si sono orientate le linee gestionali, uscendo dalla logica del servizio. Arrivano i primi risultati: maggiore autonomia, diminuita presenza educativa e un migliorato benessere

A cura di Daniele Ferraresso

L'Associazione Laluna si prepara, oltre che a costruire degli spazi, a mettere in campo un progetto articolato che preveda la presenza di situazioni diverse, centrato sull'uso dei modelli della Qualità della vita e sull'uso di strumenti centrati sul modello dei sostegni e sullo sviluppo del comportamento costruttivo/collaborante. In questo ultimo quinquennio si sono infatti orientate le linee gestionali e strategiche, fino ad arrivare a una ridefinizione degli interventi negli "spazi educativi" (il tentativo è di uscire dalla logica del SERVIZIO) e delle modalità di gestione delle persone che usufruiscono di queste progettualità. Le prime indicazioni di questo lavoro ci definiscono come sia possibile sviluppare training su modelli e strumenti evolutivi, lavorando al contempo sulla motivazione e su credenze e valori degli operatori per ri-orientare verso un operato di qualità per le persone con difficoltà o in stato di disagio.

Il lavoro svolto e la "riorganizzazione" si è sviluppato tra il 2013 e il 2018. L'input iniziale, condiviso e promosso con l'Associazione, prevedeva l'implementazione di modelli con caratteri di scientificità, di innovazione, di miglioramento della qualità della vita, di attenzione alla Persona che vuole fare e costruire un percorso assieme all'equipe (il tentativo è di uscire dalla logica PROGETTO SULLA PERSONA) e che pertanto, può avere un tempo limitato (il tentativo è di uscire dalla logica del SERVIZIO PER SEMPRE).

Queste premesse ci hanno costretto a riflettere e costruire una metodologia che affrontasse:

- bisogno di linguaggi confrontabili, tra i nuovi spazi e la comunità territoriale oltre che quella scientifica nazionale e internazionale;

- bisogno di coerenza tra le gestioni dei diversi spazi, creando "linee progettuali di continuità ed evolutive" per la persona;
- bisogno di miglioramento nella comprensione e nella gestione dei risultati prodotti;
- bisogno di elementi operazionali per la gestione annuale e quotidiana del lavoro degli operatori.

Considerando il fatto che l'Associazione Laluna è presente sul territorio da diversi anni e pertanto presenta una propria storia di attività e un forte radicamento, conosciuta in quella "storica" modalità operativa, la decisione iniziale è stata quella di sviluppare il percorso attraverso una prospettiva bottom-up, ossia attraverso un'analisi condivisa con tutti gli operatori, piuttosto che tramite modalità frontali tipiche per poi lasciare agli operatori, ai volontari ed al paese in generale il compito di avvicinarsi alla comprensione di nuove metodiche nelle procedure già presenti.

La condivisione finale con tutti i soggetti coinvolti è stata fondamentale per il consolidamento e lo sviluppo di percorsi che abbandonavano sempre di più il terreno dell'assistenzialismo per entrare in spazi di autonomia, autodeterminazione, costruzione di nuove relazioni e dipendenze.

Pertanto si è proceduto come segue:

1. analisi della realtà attuale, valutazione del lavoro svolto e raccolta dei dati prodotti;
2. analisi degli interventi educativi per ogni utente, svolti e sviluppati nel corso degli anni;
3. definizione degli obiettivi principali, secondo gli operatori, secondo i loro modelli di provenienza;
4. training su strumentazione a carattere maggiormente scientifico, quantitativo;
5. training sull'applicazione della nuova strumentazione riconosciuta nella letteratura scientifica e promossa da vari enti nazionali e internazionali.
6. verifica continua dell'operato e sviluppo in termini di ricerca-azione dell'operato e delle progettualità.

La progettazione che si è venuta a sviluppare ha presto spostato l'attenzione verso il benessere emozionale, le relazioni interpersonali, il benessere materiale, lo sviluppo personale, il benessere fisico, l'autodeterminazione, l'inclusione sociale, i diritti (Schallock, 2000; Schallock et al., 2002, Schallock, Gardner, & Bradley, 2007). Un altro modello di riferimento che riguarda la persona con disabilità intellettive viene fornito dalla American Association on Intellectual and Developmental Disabilities (AAIDD), che descrive un quadro di analisi basato su un modello multi-assiale a 5 dimensioni (AAIDD; Luckasson et al, 2002, ed. it. 2005).

Il lavoro di equipe multi professionale, sostenuto da formazioni a contenuti specifici, e le analisi condivise con gli operatori e poi con i familiari e con i volontari hanno consentito di tracciare un primo profilo generale del nuovo spazio cui si doveva mirare.

Sono emerse delle domande che hanno creato spazi di lavoro attenti alla persona:

Quali caratteristiche dovrebbero avere gli spazi per favorire il benessere?

- quotidianità;
- bisogni;
- definizione degli spazi;
- scambi con l'ambiente esterno;
- processi decisionali;
- utilizzo degli ambienti;
- responsabilità;

Come si definisce il lavoro e la presenza dell'operatore?

- stesura di un progetto individualizzato;
- attenzione all'educazione (scientifica);
- accompagnamento globale della persona;
- attenzione alla socializzazione/relazione;
- lavoro sull'autonomia.;
- costruzione di dipendenze positive;
- sostenibilità del progetto di Vita;
- considerazione delle "influenze" esterne: dall'operatore al familiare, dal volontario all'amico;

L'operatore si presenta quindi non come quello dal "grande cuore", dallo spirito missionario o vocazionale, dal "vogliamo bene", dal "sono poverini, aiutiamoli". È piuttosto un professionista che lavora per "creare uno spazio dal quale togliersi".

Ciò che ha caratterizzato lo sviluppo di questa progettualità è stato quindi la storia dell'Associazione, la tipologia delle persone che ruotavano all'interno dell'Associazione, le caratteristiche personali degli operatori, le norme, le scelte da parte del CdA, le richieste che pervengono dal territorio.

Questo processo ha sollevato due grandi vettori motivazionali che hanno guidato il personale: attenzione alla Persona e alle sue difficoltà; stili educativi ed esperienza del personale. Ciò che fin da subito è emerso riguardava il fatto che lo stato progettuale delle persone fosse determinato da elementi distanti dai vissuti (pensieri-convinzioni, emozioni) quotidiani. Nel percorso di crescita personale e professionale emerge chiaramente una discordanza tra il livello cognitivo, rappresentato dalle dimensioni "ciò che pensiamo, riteniamo giusto, ci piace", rispetto a ciò che accade nella realtà. L'acquisizione e lo sviluppo della consapevolezza su questi aspetti si è rivelato estremamente utile per sviluppare e sostenere la motivazione stessa al progetto, al training e alla successiva implementazione. La formazione ha permesso di conoscere e confrontarsi con il panorama scientifico e cominciare a cambiare il proprio modo di pensare, di sostituire i paradigmi di ciò che prima era giusto o piaceva con quelli che riguardano ciò che è giusto e piace alla persona.

Questa è stata una premessa fondamentale per poter avviare l'analisi degli interventi educativi per ogni persona in riferimento ai modelli di sostegno pedagogico-educativi e alle metodologie con le quali si prendeva sempre più confidenza. Il modello dello sviluppo evolutivo di Pamela Levin, piuttosto che la lettura emo-

zionale con lo schema di Ellis, o ancora le tecniche del colloquio maietico, etc. hanno cominciato a dare SENSO ad un AGITO che acquisiva sempre più significato per la persona e per l'operatore. Successivamente la costruzione di schede d'osservazione costruite attorno ai parametri e al linguaggio dell'ICF, la quantificazione dell'osservazione, la costruzione di un modello di osservazione diretta ed indiretta, ci hanno permesso di analizzare in modo più approfondito le attività proposte e svolte per ciascuna delle persone cercando di coglierne l'evoluzione in termini di benessere, autodeterminazione, autonomia, relazione, affettività-sessualità.

A tal proposito gli interventi codificati per ogni soggetto attraverso il PEI e la modulistica esistente sono stati codificati utilizzando le aree così come riportate nell'ICF. Per ciascuna persona è stata codificata l'area di lavoro con le principali attività educative, individuandone non solo le difficoltà ma soprattutto i punti di forza così come nei documenti dell'ONU e dell'OMS ci invitano a fare. A tutto questo sono state affiancate tecniche sperimentali in questo campo, come ad esempio lo sviluppo della peer education e delle life skills.

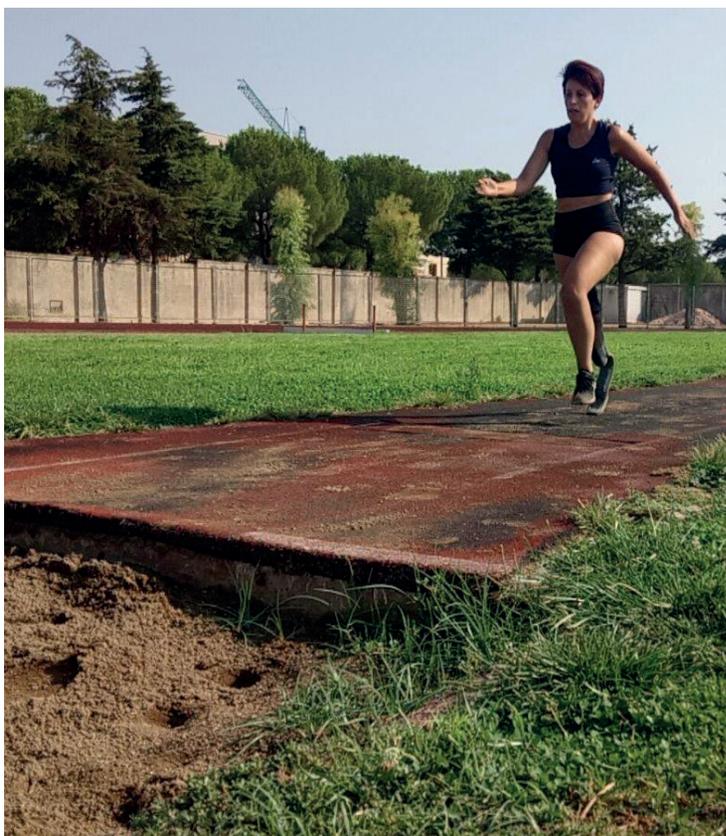
Già da questa prima analisi emergeva chiaramente quali dovevano essere le aree che in genere ricevono i maggiori investimenti e sforzi, grazie anche a strumenti sperimentali e costruiti ad hoc per una lettura della "traiettoria evolutiva" raccogliendo elementi utili alla crescita della persona (e di conseguenza allo sviluppo della sua progettualità). Arrivano i primi risultati che si concretizzano per le persone in una maggiore autonomia, una diminuita presenza educativa, un migliorato benessere; dati che abbiamo già cominciato a condividere in qualche convegno e che sicuramente condivideremo. Oggi possiamo affermare che anche le persone che hanno una difficoltà cognitiva significativa possono crescere nelle loro autonomie e migliorare le loro relazioni e di conseguenza la percezione del loro benessere. Sfida del futuro sarà quella di considerare se tale metodologia possa portare risultati simili nelle persone con difficoltà importanti/gravi.

Sulla scorta dei dati raccolti e dei cambiamenti visibili non solo agli operatori ma anche a familiari e volontari si è avviato un cambiamento importante sull'immaginario della persona con disabilità e di conseguenza degli spazi che sono diventati maggiormente familiari e "accessibili" emotivamente alle persone che volevano intraprendere una progettualità così impostata. Dalla riflessione condivisa con il CdA, gli operatori, i familiari e i volontari sui punti di forza, punti di debolezza, opportunità e "trappole" di questa progettualità, sembra emergere una realtà sempre più definita in termini della propria identità, tanto da iniziare un percorso che esamina e mette in discussione continui obiettivi, ruoli, strategie, metodologie e, in termini più complessivi, la filosofia educativa del gruppo di individui che anima questa importante realtà sociale e d'impresa.

La sfida è stata raccolta e l'entusiasmo sostenuto dai risultati ci accompagna.



Foto: Evi Borghetti



Daniela Pierri: da Taranto al Friuli con il sogno di un oro

“Se vincessi le paralimpiadi regalerei protesi a chi non può permetterselo”

A cura di Alberto Francescut

PER L'EUROPEO

La 35enne pugliese di Grottaglie, provincia di Taranto, trasferitasi a Udine 10 anni fa per studio e per amore, è un fiume in piena: “Non ho mai detto “non sono capace”, prima bisogna sempre provare”. L'ha fatto anche correndo ai campionati italiani indoor sui 60m (categoria T44), a marzo, ad Ancona, con la protesi da cammino, vincendo comunque il tricolore: “Ho saputo che avrei ricevuto quella da corsa solo una settimana prima, ormai era tardi ma non mi sono tirata indietro. L'obiettivo è confermarmi, sempre ad Ancona, il 17 e il 18 marzo, dove sarò in gara anche nel salto (è allenata da Piero Blanchini per entrambe le discipline, ndr) che è la mia specialità preferita. Punto a vincere anche i campionati italiani outdoor e a ottenere la qualificazione agli Europei di agosto, in Germania”.

COLPO DI FULMINE

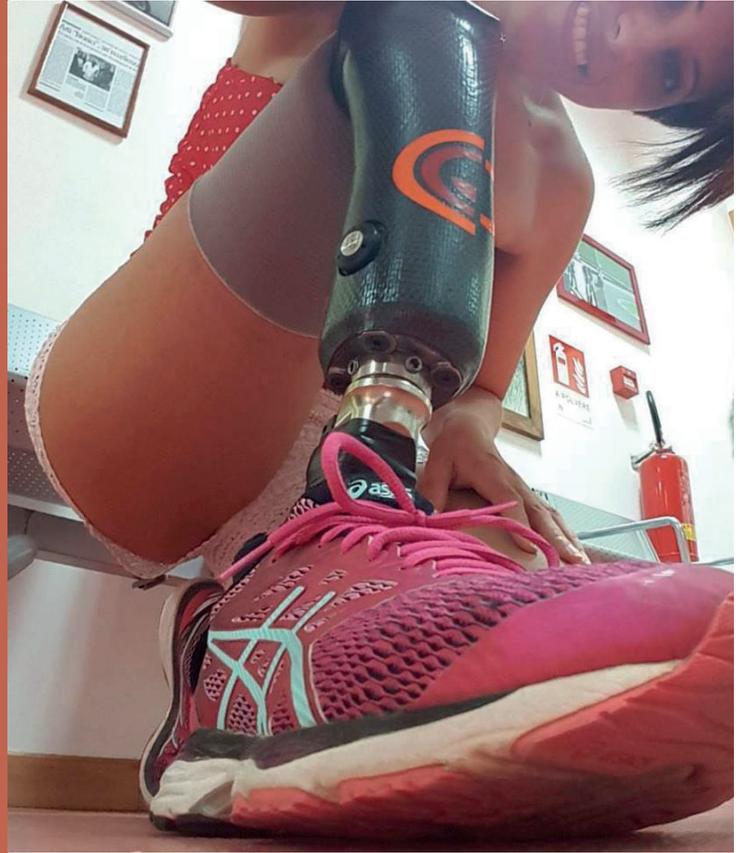
E pensare che Daniela, tesserata con l'Atletica Co-droipo 2000, ha iniziato a dedicarsi all'atletica negli ultimi due anni. È nata con una malformazione congenita senza la gamba destra: “Ho avuto un intervento di chirurgia plastica per poter portare la protesi già da 18 mesi d'età. Alla mano invece, sempre la destra, ho un'ipoplasia congenita con malformazione delle dita: mancanza delle falangi e dita legate tra loro. Essendo nata così sono stata fortunata, rispetto a chi ha subito incidenti non ho avuto alcun trauma”. In Puglia andava in palestra e ballava sei giorni su sette: balli standard, caraibico e tango argentino. Ma con l'atletica è stato un colpo di fulmine: “Da noi la cultura dello sport non è come in Friuli. Io, poi, sono la seconda di sei figli: lavorava solo mio padre e non potevo permettermi di fare sport”.

IL CROCEVIA

La svolta tre anni fa: “Mi sono guardata allo specchio, non avevo più il sorriso ma 20 chili in più. Dentro di me è scattato quel qualcosa: da lì ho perso il peso in eccesso, ho lasciato l'Università di Udine - facoltà architettura - e ho iniziato a frequentare le piste di atletica. Visto l'elevato costo delle protesi da corsa, 8 mila euro, che da sola non potevo permettermi, ho iniziato la ricerca di aiuto contattando un'associazione (preferisce non svelarne l'identità, ndr) ma non se n'è fatto nulla”.

ODISSEA PROTESI

"A gennaio 2016 l'infortunio al lavoro (l'omero quasi uscito dalla spalla) mi ha tenuto ferma fino a fine luglio ma all'Inail di Udine, durante la fase di riabilitazione, ho conosciuto il vice presidente del Cip FVG Giovanni De Piero che mi ha messo in contatto con il presidente Marinella Ambrosio. E così mi sono ritrovata a Codroipo. In quegli stessi giorni, avendo problemi con la protesi, al centro ortopedico Tirelli un medico mi ha parlato di due associazioni che supportano atleti proprio per fornire loro delle protesi sportive e in questo contesto ho conosciuto Laura Bassi, presidente di FormidAbili. Mi ha quindi proposto di provare una lamina da corsa. Si è così innescato un circolo virtuoso che ha portato Daniela a conoscere anche Alessandro Kuris, tecnico Fispes per i salti: "Si è fatto in 4 per farmi provare le lamine di Roberto La Barbera e Martina Caironi. Mi ha messo anche in contatto con l'associazione YouAble che ha iniziato a partecipare a bandi di concorso per recuperare fondi, mentre Laura Bassi ha fatto partire un progetto sportivo con FormidAbili. Ma i bandi sono stati bocciati, così hanno messo di tasca loro le risorse, aiutati da Celgene e da mister x (azienda che preferisce mantenere l'anonimato, ndr)".



A ritmo di tango... friul pugliese. Per continuare a ballare sulla pista della vita come a lei piace fare: con il sorriso. L'aveva perso, si è guardata allo specchio e, pam, è tornato ad illuminare. E' il bagliore dell'esserci sempre, per sé e per gli altri: "Non so come ma so che a Tokyo2020 ci arriverò. Questo è l'obiettivo, il sogno è un altro: recuperare le risorse economiche per regalare una protesi a chi non può permettersela: so cosa significhi voler correre ma non averne le possibilità. Ecco, se vincessi l'oro alle paralimpiadi potrei farlo".

Daniela Pierri illumina e s'illumina così.



Laluna è attiva come Associazione di Volontariato dal 1994 a San Giovanni di Casarsa (PN).

L'Associazione Laluna nasce dall'idea di un gruppo di giovani tra i 16 e i 18 anni che nel 1994 decidono di dedicare il loro tempo libero ad attività ricreative assieme a persone con disabilità. Ben presto la riflessione sul tema della disabilità e l'ascolto dei "bisogni" porta l'associazione a concentrarsi sulla tematica del "Dopo di noi" quindi sull'abitare sociale.

Nasce così, a partire dal 1998, la Comunità alloggio "Cjasaluna Paola Fabris" che diventa ben presto un servizio residenziale convenzionato con l'Azienda Sanitaria. Nel corso del tempo l'associazione si evolve in maniera costante, mantenendo un volontariato vivace e attivo su più fronti ma sempre con un orientamento deciso verso i principi cardine de Laluna: l'ascolto dei bisogni, delle aspirazioni e dei desideri di famiglie e persone (il loro progetto di vita), alla ricerca della realizzazione di una "vita buona".

Oggi l'Associazione Laluna è diventata un'impresa sociale all'interno della quale convivono diversi progetti residenziali, di autonomia abitativa e di vita indipendente e un florido volontariato nutrito da una rete in paese che sta crescendo e valorizzando il lavoro dell'associazione. Professionisti e volontari impegnati in modo diverso ma profondamente legati dalla condivisione dei principi che muovono le singole azioni.



5 x 1000

CI PUOI SOSTENERE ANCHE CON IL 5X1000 DELL'IRPEF.
IL NOSTRO CODICE FISCALE È **91036070935**

C/C POSTALE N. **10183598**
(INTESTATO ALL'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO LALUNA ONLUS)
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO PORDENONESE
CODICE IBAN: **IT90T0835664810000000014366**

Laluna
Onlus impresa sociale

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO LALUNA ONLUS IMPRESA SOCIALE
VIA RUNCIS, 59 - 33072 CASARSA DELLA DELIZIA (PN) - T 0434 871156
ASSOCIAZIONE.LALUNA@GMAIL.COM - WWW.LALUNAONLUS.IT

SEGUICI ANCHE SU  @LALUNAONLUS



Raccolta fondi

Una sfida importante!

Campagna di fundraising per il progetto Laluna 2.0

Sostieni anche tu l'associazione Laluna

c/c postale n. **10183598**

(intestato all'associazione di volontariato Laluna onlus)

Banca di Credito Cooperativo Pordenonese

Codice Iban: **IT90T0835664810000000014366**

Il Progetto:

Puntiamo su un sistema sinergico che affianca alla comunità esistente di Cjasaluna gli appartamenti per l'autonomia abitativa ed una serie di spazi per la partecipazione e l'inclusione sociale, dal lavoro alla ricettività, fino alla formazione.

Associazione di volontariato
Laluna ONLUS Impresa sociale
via Runcis, 59
33072 Casarsa della Delizia (PN)
t 0434 871156
associazione.laluna@gmail.com
www.lalunaonlus.it

Laluna

Onlus impresa sociale

Associazione Laluna

